



rete degli spettatori

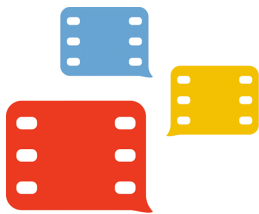
Noi credevamo regia di Mario Martone

La commessa di libreria a cui mi rivolgo per chiedere il libro di Anna Banti deve essere una nuova assunta o una precaria del periodo estivo. È insolitamente sorridente, reattiva e partecipe alla richiesta e al titolo. Oltre a spostarsi gentilmente alla ricerca del volume tra gli scaffali si prende il tempo di commentare partecipe: «Noi che credevamo, è proprio un bel titolo...» Non oso neanche correggerla: «Noi credevamo»; già proprio il titolo che passerà al film di Martone. Strano destino quello del romanzo storico di Anna Banti, riscoperto e ristampato solo in occasione della realizzazione del film, o comunque in vista dell'anniversario dell'unità d'Italia, destino tipico d'una società dove un pensiero originale genera interesse solo se si dimostra capace di farsi evento o spettacolo.

Un film narrativo sul nostro Risorgimento, ispirato al romanzo della Banti e progettato e realizzato da un uomo di spettacolo e di cultura come Martone non può che partire da una precisa interpretazione del fatto storico. Già, ma quale?

In un prezioso volumetto di quasi 40 anni fa, edito dalla benemerita casa editrice D'Anna, proprio sulle interpretazioni del Risorgimento, a cura di Leone Bortone, si potevano confrontare almeno una ventina di testi e punti di vista differenti. Gli avvenimenti politici intercorsi in questi ultimi anni in Italia hanno riconfermato le interpretazioni classiche pro e contro, ma soprattutto hanno arricchito e complicato l'analisi storica con nuovi dubbi e riserve, ad alimento di quelli che oggi chiamiamo "revisionismi".

Senza nessuna pretesa d'esser "scientifico" ed esaustivo, anzi tenendo conto soprattutto di ciò che è apparso sui media potremmo abbozzare un elenco di ciò che del Risorgimento s'è detto proprio di contorno ai 150 anni dell'Unità.



Tra quanti sono pro-Risorgimento sono sempre di meno quelli disposti a condividere e a rappresentare letterariamente o in film la tesi del Risorgimento come:

1) *realizzazione eroica e generosa di un sogno antico di tutte le élite culturali della penisola;*

al massimo si propende per vederlo come:

2) *La soluzione di compromesso più economica, intelligente e pratica all'unità, in quelle date condizioni storico-politiche;*

certamente prevalgono oggi le riserve, le voci critiche o decisamente negative che possono oscillare tra varie tesi; il Risorgimento come:

3) *una rivoluzione sociale mancata o tradita, per difetto di condizioni o difetto degli uomini;*

4) *un sopruso di una parte di una minoranza d'italiani sugli altri;*

5) *un'unità tardiva, mal condotta, controproducente, più dannosa per molti che utile per tutti;*

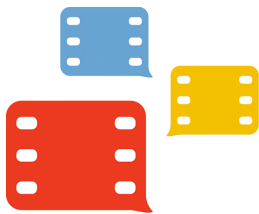
6) *una sconfitta del fondamentalismo delle élite, laiche, federaliste e repubblicane, a vantaggio di un modo conservativo e retrivo di intendere l'unità;*

7) *la realizzazione di un progetto/complotto anticattolico di modernizzazione al servizio d'interessi economici internazionali;*

8) *il successo militare d'una minoranza opportunistica, esaltata e fortunata, ma lontana dai bisogni dei più.*

Il film di Martone sembra basato sulla interpretazione n. 6, di stampo laico, salveminiiano, con uno sguardo alla n. 3, di impronta gramsciana, rappresentando alla fine, amaramente, la n. 2.

Molti sono convinti che lo spirito estetico italiano non è capace di rappresentazioni epiche della propria storia. In effetti, anche la narrazione di Martone, con una straordinaria colonna musicale operistica, tende più al melodramma.



Sono principalmente due le riserve critiche a cui un'opera, complessa e originale nell'affrontare alcune vicende poco note del mazzinianesimo più intransigente e complottardo, ha dato adito. La prima è la difficoltà di orientarsi tra personaggi storici che certo non fanno parte del tradizionale insegnamento scolastico delle vicende risorgimentali. Insomma, s'è rimproverato al film una mancanza di didascalismo. In realtà, proprio l'esperienza fatta con giovani nelle sale cinematografiche ha dimostrato che comunque passa una comunicazione estetico-emotiva della narrazione. La seconda riserva riguarda gli inserti occasionali all'interno del film con riferimenti alla realtà contemporanea. Qualcuno ha parlato d'incongruità. In realtà, più che incongrui questi riferimenti effettivamente improvvisi e spiazzanti, appaiono troppo timidi e frammentari. Diciamo che funzionano più come effetti e segni teatrali che cinematografici.

Ma ritorniamo alla bellezza del titolo in cui, anche questo è stato detto, è compendiata, efficacemente nella sua ambivalenza, l'essenza della narrazione. *Noi credevamo* è un'asserzione orgogliosa di fede che si può pronunciare, come dai protagonisti repubblicani d'allora, con la convinzione di chi crede che quella fede comunque non abbia mai perso, né mai perderà il suo valore. Ma è anche una frase che può rappresentare l'ammissione amara d'una serie d'errori, il distacco doloroso da certezze di un tempo che si sono rivelate troppo fragili, inconcludenti o addirittura incomprensibili, proprio a quei più che si volevano rendere liberi e felici. Un'occasione importante per riflettere su come e quanto "crediamo" o "non crediamo" più oggi.

Materiali:

Bibliografia:

Anzitutto il romanzo storico per troppo tempo ignorato e considerato dalla critica francese come un altro testo degno de le *Confessioni d'un Italiano* (1867) di Ippolito Nievo:

Anna Banti, *Noi credevamo*, 1967 [Milano: Oscar Mondadori, 2010]

Per un incontro diretto con i testi su cui si sono formati o che ben esprimono la visione del mondo dei protagonisti del film:

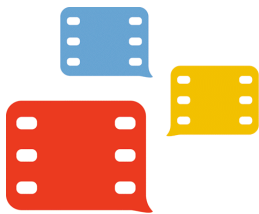
Carlo Pisacane, *La Rivoluzione*, 1857 [a cura di Giaime Pintor, Torino: Einaudi, 1942]

Giuseppe Mazzini, *Della Giovine Italia*, 1831; e molti altri suoi testi fondamentali

[i testi d'entrambi gli autori sono rintracciabili anche in rete, per esempio su www.liberliber.it]

Per facilitarsi la scelta con alcune utili antologie:

Pensiero e azione nel Risorgimento, Novara: Edipem, 1972 [scelta di testi di Filippo Buonarroti, Giuseppe Mazzini, Carlo Cattaneo, Carlo Pisacane, Giuseppe Ferrari, Ippolito



Nievo]

Riccardo D'Anna (a cura di), *Frammenti d'Italia. Da Virgilio a Dante, da Mazzini a Gramsci: l'immagine di un paese attraverso cento autori*, Roma: Castelvechi, 1993

Riccardo Reim (a cura di), *Ti racconto l'Italia*, Roma: Castelvechi, 2011

Denis Mack Smith, *Mazzini, l'uomo, il pensatore, il rivoluzionario*, Milano: Rizzoli, 1993

Per un primo confronto con varie interpretazioni storiografiche:

Leone Bortone (a cura di), *Le interpretazioni del Risorgimento*, Messina: D'Anna, 1974

Gaetano Salvemini, *Dizionario delle idee*, Roma: Editori Riuniti, 1997

Giuseppe Prezzolini *L'Italia finisce. Ecco quel che resta*, Firenze: Vallecchi, 1959

Alberto M. Ghisalberti, *Giuseppe Mazzini*, Milano: Adelphi, 1972

Sergio Salvi, *L'Italia non esiste*, Firenze: Camunia, 1996

Pierre-Joseph Proudhon, *Contro l'unità d'Italia. Articoli scelti*, Torino: Miraggi, 2010

AAVV, *Donne del Risorgimento*, Bologna: il Mulino, 2011

Filmografia:

Più che elencare la ricca e facilmente rintracciabile filmografia sul Risorgimento può essere utile qui ricordare quei film che, sia pure con scelte e finalità estetiche diverse, hanno provato a rappresentare, da punti di vista meno canonici, questo periodo storico guardando alle ombre oltre che alle luci:

1860, regia di Alessandro Blasetti, 1934

Il Gattopardo, regia di Luchino Visconti, 1963

Bronte. Cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato, regia di Florestano Vancini, 1972

Allòsanfan, regia di Paolo e Vittorio Taviani, 1975

Quanto è bello lu murire acciso, regia di Ennio Lorenzini, 1975

Piazza Garibaldi, regia di Davide Ferrario, 2011 [cfr. scheda e riferimenti sul nostro sito]

[scheda di Jean-Claude Lopez]